

Federica Pirani

Il nido è l'immagine del riposo, della tranquillità, della sicurezza, dell'intimità; ci avvolge e ci protegge, è conformato sul nostro stesso corpo. Il nido è accogliente, costruito sulle linee curve, biomorfiche, è il luogo del nutrimento e del calore e, come tale, si associa sempre nell'immaginazione e nella poesia alla casa natia, all'infanzia. Il viaggio, l'erranza, sono, invece, le condizioni esistenziali del rischio, dell'incertezza, della perdita dell'identità, della ricerca di una nuova dimensione.

Se il nido è l'archetipo dello spazio e il viaggio rappresenta il trascorrere del tempo, entrambi possono quindi rappresentare le dimensioni costitutive dell'esistenza. Intorno a questi due temi si svolge il recente lavoro di Antonio Nocera che, come in altre sue esperienze passate, mantiene inalterata la dimensione narrativa, la capacità di esprimersi attraverso una lingua poetica varia e diversificata – tramite la scultura, il disegno, la pittura – ma capace altresì di conservare l'autenticità creativa senza scissioni, esprimere la totalità dell'esperienza vissuta insieme al gusto per il gioco creativo e liberatorio.

Scoperta nell'infanzia, la casa-nido, da luogo naturale dell'abitare, diviene una sorta di aspirazione, il vagheggiamento di un antro caldo ed accogliente, durante il periodo della separazione, del viaggio: "Vi si ritorna, si sogna di tornarvi come l'uccello torna al nido, come l'agnello ritorna all'ovile. Il segno del ritorno sottolinea infinite *rêveries*, dal momento che i ritorni umani avvengono sul grande ritmo dell'umano, ritmo che supera gli anni, che lotta attraverso il sogno contro tutte le assenze. Sulle immagini accostate del nido e della casa si riversa il *retentissement* di una componente intima di fedeltà"¹

Il nido, per i suoi materiali costitutivi e per la posizione in cui è posto potrebbe rappresentare l'immagine stessa della precarietà: formato con materiale leggero, sottile ed instabile, è nascosto e dissimulato tra i rami e i cespugli, eppure riusciamo a scorgerlo facilmente. Paradossalmente, però, il nido è anche l'immagine della sicurezza e della stabilità affettiva, della fiducia e della speranza.

"L'esperienza dell'ostilità del mondo – scrive sempre Bachelard – e conseguentemente i nostri sogni di difesa e di aggressività vengono più tardi. Nel suo germe la vita, ogni vita, è benessere. (...) Nella sua contemplazione del nido, il filosofo si tranquillizza perseguendo una meditazione del suo essere nell'essere tranquillo del mondo. Traducendo allora nel linguaggio dei metafisici odierni l'assoluta ingenuità della sua *rêverie* il sognatore può dire: il mondo è il nido dell'uomo".²

La poesia di Nocera, la poetica trasmessa da alcune immagini, è fortemente interrelata al tema del nido, dell'infanzia e del ritorno, come a quello del viaggio per mare. Il mondo incantato delle favole, del resto, è una costante della sua ricerca. *Il Gatto con gli stivali*, *Pinocchio*, *Pollicino*, *Biancaneve*, *Cappuccetto rosso* sono stati, infatti, i protagonisti delle sue opere. Non si è trattato, però, di illustrare le fiabe più conosciute, quanto di rintracciare nel ritmo dei racconti le identità profonde di ciascuno, le ricerche di senso quali costanti dell'itinerario biografico dei poeti e dei narratori. *Pinocchio*, ad esempio, è spesso raffigurato in una situazione di equilibrio instabile, di acrobazia quasi miracolosa: sul gradino più alto di una scala, in bilico su una ruota, in volo, sulla cima di una colonna; così come l'immagine di Pulcinella, che anima misteriosi ed instabili

¹ G. Bachelard, *La poetica dello spazio*, Bari, 1984, p.123

² G. Bachelard, op. cit., p. 128

teatrini, mantiene intatta la sua natura orfica. Sono tutte immagini che possono rappresentare un alter-ego dell'artista che aspira a "far capriole sulle stelle" ma scopre, proprio da quella privilegiata posizione, *le gouffre d'en haute*, l'abisso dell'altezza che è sotto e dentro di noi.³

Anche questa esposizione, che si dipana nello spazio e nel tempo del contesto monumentale dei Mercati di Traiano, si svolge come un racconto.

Il primo ambiente è caratterizzato dalla grande barca, strumento del viaggio o della fuga, ma anche elemento che richiama il dondolio materno, il riposo, una casa sull'acqua.

Questo mezzo di trasporto archetipale si presenta con i tratti dell'ambivalenza, è "un vascello fantasma" ed insieme una possibilità di salvezza. Tutto il "racconto" di Nocera infatti, vive in un doppio registro: da una parte è la storia di una ricerca creativa, intima e necessaria, ma allo stesso tempo universale; dall'altra è la cronaca, che diventa storia recente, dei migranti, specialmente bambini, che si vedono costretti – per ragioni ambientali, politiche o sociali – a lasciare il proprio paese natale, la terra d'origine, la casa, intraprendere un pericoloso viaggio per mare per ritrovare in altri luoghi uno spazio di accoglienza.

"La gioia di navigare – scrive Durand – è sempre minacciata dalla paura di affondare, ma sono i valori dell'intimità che trionfano e salvano Mosé dalle vicissitudini del viaggio"⁴. In qualche modo la barca è, quindi, essa stessa un nido mobile, una dimora, una culla.

Momenti di sosta e di tregua durante il viaggio sembrano mostrarsi nelle successive "stazioni tematiche" con le immagini dipinte: piccoli uccellini cinguettanti ricordano analoghe stilizzazioni di Paul Klee, volti femminili, nidi che galleggiano e si riflettono nell'acqua, quasi un'esplicitazione visiva dell'identità tra la barca e il nido.

Accanto compaiono altri nidi scolpiti: sono immagini emblematiche, aspre e fragili allo stesso tempo. Poggiati su tavole di ferro arrugginito o sorgenti da bidoni corrosi, sono intricati intrecci di rami acuminati composti da materie vissute, tormentate, a volte vive e ancora incandescenti, altre immobili come foreste pietrificate. In questi inospitali territori, tra il nero, l'antracite o il ruggine, trovano momentaneamente riparo gli uccelli per deporre le uova, evidente simbolo di ritrovata intimità, microcosmo che contiene infinite possibilità.

La "stazione" conclusiva è animata da alcune, forse solo apparentemente consolatorie, figure femminili. Sono sculture di una bellezza corporea che affascina e incanta lo sguardo e sorreggono, poggiati o nascosti tra i capelli, piccoli e grandi nidi. Tra le foglie e gli arbusti intrecciati hanno trovato rifugio numerosi uccellini, immagini dell'infanzia e metafore dell'aria. Le chiome ondulate sembrano simboli di forza, memoria di antichi miti, piuttosto che strumenti di seduzione femminile; sono donne-alberi, che legano la terra con il cielo, le radici con la fantasia. A differenza delle figure femminili dipinte, specialmente volti dai lunghi capelli, le sculture hanno il corpo scabro, volutamente segnato dai residui della fusione, dalle gocce di cera trasformate in metallo; le asperità della superficie evidenziano l'origine naturale del loro essere, alludendo alle forme dei tronchi, alle linee del legno e alla ruvidezza della corteccia.

³ C.Bologna, Introduzione a J.Starobinski, *Ritratto dell'artista da saltimbanco*, Torino, 1984, p. 23

⁴ G.Durand, *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Bari, 1987, p.251

Luoghi di approdo dopo una difficile peregrinazione, queste immagini, fortemente identitarie, ricordano simboliche metamorfosi, fantastiche creature ibride.

Le invenzioni barocche affascinano Nocera che sicuramente ha osservato a lungo le straordinarie trasformazioni materiche delle carni di Dafne o dei capelli di Medusa nelle sculture di Bernini, ma il suo interesse, più che sulla strabiliante perizia esecutiva, si concentra nella definizione dell'archetipo femminile.

Queste figure femminili sono infatti icone ancestrali e, anche se appaiono tutte diverse le une dalle altre, non hanno la fisica presenza di un ritratto o l'imperfezione della realtà. La materialità della scultura mostra sì la genesi del suo farsi, il lavoro, l'abilità, l'alchimia dell'artista che ama sperimentare nuovi procedimenti, misurarsi con metalli diversi, inventare patine inattese, rischiare l'insuccesso. Dietro il lavoro incessante, il *furor* creativo, si cela però un sogno, il desiderio di ritornare alla casa-nido, ormai raffigurabile solo come l'immagine di un'intimità perduta, un ricordo trasformatosi in rimpianto.

D'altra parte se la perdita è parte dell'esistenza, il viaggio e la scoperta di nuovi luoghi, siano essi "felici" come la casa, lo scrigno, il nido e la culla, o oscuri come sentieri nel bosco, abissi o passaggi segreti, conservano una risonanza interiore, che a partire dai racconti di fate e di streghe durante l'infanzia, ci accompagna per tutta la vita.

Solo riconoscendo nel nostro mondo interiore il desiderio di un approdo, di un luogo mitico o sognato saremo in grado di percepire negli altri il desiderio di accoglienza. Attraverso questo lavoro creativo di Nocera potremmo addentrarci in questo cammino.